

Primo piano

Istruzione Il calo delle nascite si fa sentire anche alle medie: domande in flessione del 2,1%. Complessivamente 280 studenti in meno

Scuola, crollo di alunni alla primaria Giù il classico, cresce scienze umane

Ecco i dati sulle iscrizioni al prossimo anno. I licei battono gli istituti tecnici

di Tommaso Di Giannantonio

Londa lunga della denatalità travolge ancora il mondo della scuola. Alla primaria (cioè le elementari) le iscrizioni al primo anno crollano del 5,1%: 238 in meno rispetto all'anno precedente. Il calo delle nascite si fa sentire anche alla scuola secondaria di primo grado (le medie): gli alunni scendono del 2,1%, cioè 115 in meno. Scaduto il termine per la presentazione delle domande (fissato al 10 febbraio), ieri mattina, durante la conferenza stampa della giunta provinciale, sono stati forniti tutti i dati sulle iscrizioni all'anno scolastico 2024-2025. Alla scuola secondaria di secondo grado (le superiori) si registra una disaffezione per il classico e il linguistico, mentre riscontrano successo il musicale, lo scienze umane e lo scientifico. In generale i licei (+2,5%) battono gli istituti tecnici (-0,5%). Lieve aumento di iscritti alla formazione professionale (+1,2%). Complessivamente i nuovi studenti, di ogni ordine e grado, ammontano a 15.409, in calo dell'1,7% (280 in meno).

L'effetto denatalità

I dati delle nuove iscrizioni alla scuola dell'infanzia sono ancora in corso di elaborazione. «Ma i numeri si mantengono costanti, si registra un lievissimo calo», ha fatto sapere l'assessora all'istruzione Francesca Gerosa. Il totale degli iscritti si dovrebbe mantenere quindi intorno ai 12.400 bimbi.

L'onda della denatalità supera l'infanzia e si abbatte sulla primaria. I nuovi iscritti ammontano a 4.372, in diminuzione appunto del 5,1%. Uno dei cali più marcati degli ultimi anni. Nell'anno scolastico 2017-2018 si era registrata una flessione del 5,5% con 5.162 iscritti al primo anno, seguita poi da un calo progressivo (-1,8%, -0,2%, -4,3%, -2,6%, -1,1% e -1,5%).

Ed ora il trend di riduzione delle nascite comincia a farsi sentire anche alla scuola secondaria di primo grado: gli iscritti al primo

Le iscrizioni all'anno scolastico 2024/2025

	2024-2025	Differenza	Variazione % su anno
Primo anno per ordine scolastico			
◆ Primaria	4372	-238	-5,16%
◆ Secondaria primo grado	5233	-115	-2,15%
◆ Secondaria secondo grado	4707	59	1,27%
◆ Formazione professionale	1097	14	1,29%
TOTALE COMPLESSIVO	15409	-280	-1,78%
Dettaglio iscritti secondaria II grado			
◆ Liceo classico	140	-23	-14,11%
◆ Liceo linguistico	367	-21	-5,41%
◆ Liceo scientifico	1248	37	3,06%
◆ Liceo delle scienze umane	666	75	12,69%
◆ Liceo musicale e coreutico	65	8	14,04%
◆ Liceo artistico	278	-6	-2,11%
◆ Istituti tecnici per il settore economico	826	1	0,12%
◆ Istituti tecnici per il settore tecnologico	1032	-36	-3,37%
◆ Istituti professionali per il settore dei servizi	85	24	39,34%
TOTALE COMPLESSIVO	4707	59	1,27%
Dettaglio iscritti istruzione e formazione professionale			
◆ Settore agricoltura e ambiente	58	-2	-3,33%
◆ Settore industria e artigianato	491	7	1,45%
◆ Settore servizi	548	9	1,67%
TOTALE COMPLESSIVO	1097	14	1,29%

Fonte: Anagrafe Unica dello Studente - PAT

Withub

anno passano da 5.348 a 5.233 (-2,1%).

La sfida tra licei e tecnici

È ancora presto per gli effetti della denatalità sulla scuola secondaria di secondo grado. Le iscrizioni aumentano dell'1,2%: 4.707 alunni al primo anno, 59 in più. I licei vincono la sfida contro gli istituti tecnici. Crescono infatti del 2,5%: i neo liceali saranno 2.764, 70 in più rispetto all'anno precedente. Gli istituti tecnici, invece, perdono 11 studenti (-0,5%): da 1.951 a 1.943.

Quasi tre studenti su cinque scelgono i licei (il 59%), gli altri due si iscrivono ai tecnici (41%).

Trionfa il liceo musicale

Guardando invece la sfida interna ai licei, si aggiudica la vittoria il liceo musicale e coreutico con un balzo del 14%, equivalente a 8 iscritti in più (da 57 a 65). Segue il liceo delle scienze umane (666 iscritti, +12,6%) e infine sul terzo gradino del podio troviamo il liceo scientifico, che rimane comunque il più scelto dagli studenti con 1.248 iscrizioni (+3%).



Denatalità Culle vuote

Tutti gli altri licei subiscono un calo di studenti. Fa peggio di tutti il classico, con un calo del 14,1% (da 163 a 140 iscritti al primo anno). Non fa più breccia il linguistico, che registra una flessione del 5,4% (367 alunni). Il liceo artistico scende del 2,1% (278 alunni).

Istituti tecnici, regnano i servizi

Tra gli istituti tecnici esce vincitore il professionale per il settore dei servizi con un incremento del 39,4%: da 61 a 85 iscritti. Cresce di un solo studente l'istituto tecnico

Scuola | La denuncia dei sindacati: vicina la scadenza delle graduatorie ma i docenti non sanno ancora quanti crediti formativi sono necessari

Abilitazione: mancano i corsi, requisiti irraggiungibili

di Sara Russo

Ventiquattro, trenta o sessanta? Non stiamo dando i numeri della tombola. Sono invece numeri che riguardano uno dei comparti italiani più martoriati degli ultimi anni, quello della scuola. Il 13 aprile 2017, con il decreto legislativo numero 59 conosciuto più comunemente come «La Buona Scuola», veniva istituito il percorso formativo dei 24 Cfu, crediti formativi universitari, un requisito di accesso fondamentale e imprescindibile per ambire a diventare un docente. Ventiquattro crediti formativi da conseguire in quattro diversi settori disciplinari: antropologia, psicologia, pedagogia e metodologie e tecnologie didattiche. Un percorso che era stato attivato in molte università e in molti conservatori presenti sul territorio nazionale, che avevano

dato la possibilità agli aspiranti docenti di ottenere questa abilitazione. Il secondo colpo però, quello molto più forte, arriva col decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) pubblicato in Gazzetta ufficiale il 4 agosto 2023, dove i crediti da ventiquattro passano a sessanta, un aumento di più del doppio, l'equivalente dei crediti che di solito si acquisiscono durante un anno accademico. In Trentino le graduatorie 2021-2024 scadranno prossimamente e ancora non ci sono informazioni certe sui nuovi requisiti per iscriversi alle tre fasce. Nel 2021 i requisiti per accedere alla terza fascia, quella più bassa erano molto chiari. Sul portale della scuola trentina Vivoscuela si può ancora leggere: «Possono presentare domanda di inserimento gli

aspiranti docenti in possesso del titolo di studio corrispondente alla classe di concorso per cui si richiede l'inserimento in graduatoria. Per gli aspiranti docenti che non erano inseriti nelle graduatorie di Istituto triennio 2017/2020 per la stessa classe di concorso, è necessario, oltre al titolo di studio corrispondente, il possesso dei 24 crediti formativi Cfu/Cfa (crediti formativi accademici ndr)». Ad oggi invece non si sa ancora nulla. «In Trentino le graduatorie sono differenti da quelle nazionali - spiega **Pietro Di Fiore**, segretario organizzativo di Uil del Trentino - Mentre nel resto d'Italia ci sono le graduatorie provinciali di supplenza, qui abbiamo le graduatorie d'istituto». Il problema è che non si sa ancora nulla sui requisiti per accedere a queste graduatorie. «Noi non abbiamo ancora alcuna

informazione riguardo le nuove graduatorie» afferma Di Fiore. Se ci dovesse basare sui requisiti del 2021, verrebbe naturale pensare che, automaticamente, il conseguimento dei 60 Cfu diventi indispensabile, un conseguimento non scontato per vari motivi. Prima di tutto l'accesso a questi percorsi formativi è a numero chiuso e il prezzo per frequentare l'abilitazione non è per nulla irrisorio, come si può leggere sul sito dell'Università di Trento: «I costi di iscrizione ad un Percorso abilitante 60 Cfu, come previsto dal Dpcm, avrà un costo pari a 2.500 euro. Saranno ridotti ad un costo pari a 2.000 euro nei casi indicati dall'articolo 12 del Dpcm. La prova finale abilitante avrà un costo di 150 euro». Una spesa che nel peggiore dei casi arriverebbe a 2.650 euro semplicemente per poter lavorare. «Una mercificazione - come la

descrive lo stesso Di Fiore - Una discriminazione». Perché non tutti gli aspiranti docenti, precari o neolaureati che siano, possono permettersi di investire tutti questi soldi. Non solo: anche perché, molto semplicemente, «qual è la differenza tra uno studente di tre anni fa, a cui bastavano solo ventiquattro crediti, e uno del 2024 a cui probabilmente ne servirebbero sessanta?». Una sorta di sconfitta per tutto il sistema scolastico. Un altro problema, non scontato, è che non tutti gli istituti hanno avuto la possibilità di attivare i corsi per l'abilitazione, lasciando molti neolaureati senza la possibilità di poter acquisirla. «Siamo in un momento di transizione, non ci sono più i ventiquattro crediti, ma in molti contesti non ci sono ancora le altre abilitazioni» sostiene **Monica Bolognani** segretaria generale e





Scuola primaria
Alcuni alunni della scuola primaria Alle elementari si registra il calo più marcato degli iscritti



Istituti tecnici
Gli istituti tecnici trentini registrano un calo delle iscrizioni nell'anno scolastico 2024-2025, scende il settore agricolo



Licei
I licei battono gli istituti tecnici in termini di nuove iscrizioni al primo anno. Successo del musicale

per il settore economico: da 825 a 826 (+0,1%). Mentre registra una flessione l'istituto tecnico per il settore tecnologico: da 1.068 a 1.032 (-3,3%).

Su la formazione professionale

Lieve aumento, infine, per la formazione professionale, che vede 14 nuovi iscritti al primo anno: da 1.083 a 1.097 (+1,2%). I settori in crescita sono quelli dei servizi (+1,6%) e dell'industria e artigianato (+1,4%). Mentre è in calo il settore dell'agricoltura e ambiente (-3,3%).

Domande da 24mila genitori

Per quanto riguarda l'aspetto tecnico, il sistema di iscrizioni online sviluppato da Trentino Digitale, disponibile dall'8 gennaio al 10 febbraio 2024, 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, è stato utilizzato da circa 24mila genitori. Solo lo 0,8% degli utenti ha richiesto assistenza al numero dedicato. In media, nell'intero periodo, sono state gestite dalle 300 alle 600 domande al giorno. L'ultima domanda è stata trasmessa il 10 febbraio, alle 19.59.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

referente docenti della Cisl. «Anche questo è un modo per maltrattare la scuola - commenta Di Fiore - I precari sono moltissimi e tra loro ci sono anche docenti con molti anni di esperienza».

Una situazione di totale incertezza che non fa altro che danneggiare tutto il sistema scolastico, perché se è vero che, come sosteneva sul Sole 24 Ore il ministro **Giuseppe Valditara**, «grazie a queste misure avremo una nuova generazione di docenti fortemente strutturati, con alle spalle un importante percorso di formazione disciplinare e pedagogica», è altrettanto vero che non si può vivere in questa costante incertezza, non è giusto né nei confronti dei docenti, né nei confronti degli studenti, né nei confronti della scuola stessa.

«Noi chiederemo che i docenti possano presentare l'iscrizione in graduatoria e conseguire l'abilitazione successivamente - sottolinea Di Fiore - Non possono chiedere dei requisiti che però non vengono erogati».

Sindacalista Pietro Di Fiore della Uil

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Debiti formativi, non mi convince l'idea di Bisesti»



«Formazione professionale, un nuovo percorso su quattro anni Telefonini in classe, giusti i limiti»

L'intervista

L'assessora Gerosa annuncia una riforma del sistema leFP «Rivedremo anche il modello dell'alternanza scuola-lavoro»

Francesca Gerosa, assessora provinciale all'istruzione, come interpreta i dati delle iscrizioni?

«Questi dati rappresentano una fotografia molto preziosa, che ora sarà oggetto di ulteriori analisi da parte delle nostre strutture. Ci sono molti spunti interessanti, anche in relazione alla suddivisione delle iscrizioni in base al genere, come pure per l'interesse verso la formazione professionale, per noi parimenti importante, visto che siamo convinti che le competenze apprese in questo settore sono altamente qualificanti e spendibili».

Si registra un calo di iscritti piuttosto marcato alla scuola primaria. Quali saranno le ripercussioni sulle sezioni?

«Sappiamo che il calo delle nascite è costante, ma magari può essere anche un'annata. Se i numeri sono diminuiti in maniera abbastanza omogenea sul territorio riusciremo a conservare tutte le sezioni. Ma dobbiamo ancora analizzare i dati per la definizione degli organici».

Ci saranno dei tagli?

«Il mio obiettivo è quello di non tagliare l'organico. Se si riscontreranno situazioni di esubero, il personale sarà riassorbito in altro modo».

Tra gli «spunti interessanti» ha citato il lieve incremento di iscritti alla formazione professionale. Nelle settimane scorse ha parlato di una riforma del sistema: quale sarà la novità?

«Questa sollecitazione è arrivata da più parti e l'ho voluta raccogliere come una delle prime sfide da affrontare. L'obiettivo è quello di tenere i ragazzi a scuola».

Cosa intende?

«Oggi il sistema è articolato su un percorso 3-1-1. Invece io voglio pensare a un sistema di 4 anni senza esami in mezzo, con la possibilità di avere un certificato al terzo anno. Il sistema, però, deve essere orientato al quinto anno, cioè al diploma. Oggi ci sono

studenti che fuggono dalla scuola al terzo anno a fronte di offerte di lavoro, ma queste offerte, oltre ad avere un limite economico, precludono ai ragazzi la possibilità di acquisire ulteriori conoscenze e competenze spendibili sul mercato del lavoro con qualifiche e stipendi migliori».

Quali saranno i tempi della riforma?

«Sarebbe bello partire nell'autunno 2025, ci proviamo».

Passiamo al livello successivo, l'istruzione terziaria. In Trentino si attendeva il transito dall'Alta formazione professionale agli Istituti tecnologici superiori, meglio conosciuti come Ists Academy, ma è tutto fermo. In altre parti d'Italia i corsi sono già partiti, qui a che punto siamo?

«Presto aprirò un confronto con il Coordinamento provinciale degli imprenditori per capire lo stato dell'arte. Intanto dovremo chiedere una proroga sull'Alta formazione professionale».



Infanzia a luglio? Stiamo valutando una proposta diversa ma resta l'erogazione dei servizi alle famiglie

Alternanza scuola-lavoro, il modello trentino, con più ore rispetto a quello nazionale, resterà invariato?

«Spesso i ragazzi hanno la percezione di fare queste ore di alternanza come obbligo, anziché come reale utilità, come opportunità di crescita. Se non viene percepito così, significa che qualcosa non funziona. Il modello va ripensato, magari non nelle ore, ma nella forma».

Ha annunciato anche una riforma del sistema di recupero delle carenze formative, alias debiti. Ha parlato di «terza via» rispetto al sistema attuale del Trentino e a quello nazionale, che prevede il classico esame di riparazione a settembre. In cosa consiste questa terza via?

«C'è qualche ipotesi di riforma, ma voglio prima confrontarmi con le diverse componenti del mondo della scuola, in modo particolare

con i docenti. Voglio cambiare l'attuale sistema perché non sempre assicura il recupero delle carenze».

Il suo predecessore, Mirko Bisesti, aveva proposto un esame di riparazione al secondo e al quarto anno. Cosa ne pensa?

«Non mi convince, così resta il problema del protrarsi delle lacune».

Bisesti si è schierato subito contro un'eventuale abolizione dell'apertura della scuola dell'infanzia nel mese di luglio. Può chiarirci la sua posizione?

«L'ho detto e scritto in delibera: l'erogazione di un sistema di servizi per le famiglie verrà garantita nel mese di luglio. È allo studio un modello organizzativo diverso per salvaguardare la dignità delle insegnanti, che non sono babysitter. Ci vorrà qualche mese prima di completare l'analisi. Ovviamente non si parte da quest'anno».

In questi primi mesi da assessora ha parlato di diritto alla disconnessione. Cosa significa?

«In questo momento le piattaforme didattiche, dal registro elettronico a Classroom, pur essendo un valido supporto di lavoro, stanno diventando pervasive nella vita dei ragazzi e anche delle famiglie e dei docenti: sono tutti collegati, 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Invece bisogna garantire il diritto alla disconnessione. Faccio un esempio: il registro elettronico deve essere contingentato ai tempi della scuola. Quando tornano a casa i ragazzi devono sapere già i compiti assegnati. I ragazzi devono acquisire anche la competenza di gestire il proprio tempo e devono avere la possibilità di mantenere tutte le loro occupazioni: dallo sport al teatro».

Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara vuole vietare l'utilizzo dei telefonini in classe, anche per scopi didattici. È d'accordo?

«Credo che il timore possa essere collegato al fatto che nel momento in cui li usi per scopi didattici hai in mano un telefono che puoi usare per fare altro. È importante che i telefonini non siano un mezzo di distrazione. L'utilizzo va sicuramente disciplinato, non per fare la guerra ai telefonini, ma perché non si perda l'attenzione e non si manchi di rispetto ai docenti».

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA